



La Notte più Lunga

una produzione
La Baracca - Testoni
Ragazzi

da un'idea di
Bruno Cappagli

testo e regia
Enrico Montalbani

con
Sara Lanzi
Daniela Micioni
Margherita Molinazzi
Pouria Jashn Tirgan

luci
Francesco Vaselli

costumi
Alessandra Gabriela Baldoni
scenografie
Alessandra Gabriela Baldoni
Fabio Galanti

un ringraziamento speciale a
Simone Bellotti

Lo spettacolo

In questo spettacolo liberamente tratto da *L'ultima pecora* di Ulrich Hub, tra incontri, disavventure, litigi, sogni e grandi abbracci si racconta la storia di un gregge, di un gruppo che affronta la paura e che, con curiosità e determinazione, cerca di ritrovare ciò che ha perduto.

Tutto comincia nella notte più lunga dell'anno, quando un piccolo gregge di quattro pecore si accorge di aver perduto... i pastori!

Perché sono spariti? C'entrano forse una nascita e una strana stella luminosa che sembra una guida?

Le pecore sono intenzionate a ritrovare i pastori, nessuna difficoltà potrà fermarle: partiranno per un viaggio fuori e dentro il palcoscenico, percorreranno sentieri impervi e scoscesi, attraverseranno fiumi e boscaglie, incontreranno bestie amiche e affronteranno avversari atavici!

In una notte meno scura delle altre, che per questo fa meno paura, una voce narrante accompagnerà queste quattro pecore ingenua e furbe in egual misura -come in fondo siamo tutte e tutti- alla ricerca di ciò che hanno sempre avuto. Entrate nel gregge, comincia la ricerca!

La messa in scena

Il gregge di pecore è interpretato da quattro performer che volutamente mantengono le loro sembianze umane per lasciare spazio alla narrazione in un patto implicito di riconoscibilità con il pubblico.

Fuori campo, una voce narrante apparentemente poco preparata al ruolo, guida il gregge in questo errare in entrambi i sensi del verbo: camminare e sbagliare.

Il teatro di parola si fonde con quello di ombre creando atmosfere suggestive che suggeriscono il pericolo, le avversità, ma anche la possibilità di superare ostacoli molto più grandi di noi.

Le ombre, invadendo il fondale della scena, interagiscono con attrici e attore

in un dialogo continuo tra il piano bidimensionale e quello tridimensionale. Anche la scenografia è apparentemente scarna: un grande tavolo diviso matericamente tra muschio e lana. Un piccolo pianeta rettangolare che mostra di volta in volta una faccia diversa. Viene mosso, rovesciato, attraversato offrendo infinite possibilità di interazione.

Raccontare il Natale da una prospettiva nuova

L'idea dello spettacolo nasce dal desiderio di parlare del Natale in maniera non canonica, ribaltando la prospettiva sugli eventi grazie a un punto di vista non umano.

Raccontare questo momento così paradigmatico, indipendentemente dalle tradizioni religiose, spogliandolo di tutti gli orpelli più consumistici.

Per farlo, al centro della narrazione è stato messo un passaggio simbolico: l'attraversamento del buio alla ricerca di qualcosa di importante.

Per le pecore protagoniste di questo spettacolo allontanarsi dal recinto nel quale si sentono sicure per affrontare una notte di viaggio nell'ignoto è una sfida enorme, eppure lo fanno, perché in gioco c'è qualcosa/qualcuno che per loro è importante.

Un racconto di formazione che mette in risalto la condivisione, l'incontro, il piacere di andare anche se la meta non è certa. Il Natale come metafora della possibilità di scavalcare i nostri recinti e affrontare le nostre paure condividendole, accogliendo la possibilità di cambiamento come un dono.

Cambiamento che dovrebbe partire dall'ascolto di chi di solito conta poco o niente, come le protagoniste dello spettacolo o le bambine e i bambini, riconoscere in loro la capacità di generare un pensiero sensibile e inclusivo che può cambiare lo sguardo adulto.

È questa la rivoluzione che ci aspettiamo per questo Natale.